

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 23 OTTOBRE

Par di certo che siano iniziate le trattative per una lega doganale fra Piemonte, Toscana e Roma. Questo fatto sarebbe di somma importanza non solo commerciale, ma anco politica. Se il Piemonte aderisce, di che ci sarà permesso ancora dubitare, la causa italiana avrà fatto un gran passo; e l'influenza austriaca avrà ricevuto l'ultimo colpo.

Parma e Modena non potranno sottrarsi lungamente all'influenza della lega; e Napoli, tagliato fuori dell'alta e della media Italia, dee alla fine esser costretto a rompere quel muro di bronzo, col quale cerca sempre sottrarsi al cerchio degli interessi italiani. L'importante è adunque il cominciare: l'onore sarà dei primi; gli altri o volenti aderiranno, o involontari vi saranno trascinati. La lega doganale tedesca ha ucciso l'influenza austriaca in Alemagna; la lega doganale italiana ucciderebbe l'influenza austriaca in Italia, ed appunto per questo Austria non cesserà di avversarla, come ha avversato la lega tedesca.

Una lega doganale non val certo una lega politica; ma nello stato di sminuzzamento in cui ci troviamo, ogni colleganza è utile e desiderabile, e la colleganza degli interessi, in questo secolo finanziario nel quale viviamo, varrebbe molto all'unificazione dell'Italia.

I vantaggi economici di una lega doganale sono stati con tal chiarezza e sovrabbondanza di prove da altri dimostrati, che il tornarvi sopra sarebbe opera perduta. A noi quel che più importa fare osservare sono i vantaggi politici. Gli Stati che si stringeranno in lega commerciale non potranno non risentirne effetti di altra natura.

Le libertà che gode uno degli Stati della lega debbono in breve tempo divenire libertà di tutti: mettete le casse doganali in comune, voi avrete da indi a poco le leggi comuni; e l'unità morale della nazione, se non potrà ricostruirsi sul campo, si ricostruirà ne' mercati.

L'interesse che tutti i Toscani han preso alla sorte dei loro fratelli di Pontremoli e Fivizzano mostra che la solidarietà non è più un nome privo di senso, e che ora mai non può recarsi dolore a un membro qualunque della nazione, senza che tutta Italia non si riscuota. Il di 20 S. A. il Granduca, con la Granduchessa ed il Principe Ereditario, di ritorno da Lucca, passavano per Pistoia: il popolo si affollava attorno alla carrozza gridando: *Misericordia ottimo Principe a' nostri fratelli di Pontremoli e Fivizzano!* Ed una deputazione di signore, attraversando la folla, si avvicinava alla carrozza e presentava un indirizzo, col quale gran numero di cittadini sottoscritti, per la salvezza di Fivizzano e Pontremoli, offrono volentieri le sostanze e le vite.

Questi fatti sono belli, onorevoli, generosi: questi fatti mostrano che l'Italia non è più un cadavere inerte, come la tirannide interna e la dipendenza dallo straniero l'aveano ridotta. Il soffio divino della vita è penetrato nel sepolcro che la diplomazia avea chiuso e sigillato, e il miracolo della resurrezione è compiuto. Il Cristo giacque tre giorni: l'Italia tre secoli; ma il giorno del risveglio è venuto, l'arca di ferro si è scopercchiata.

Sia lode al Municipio fiorentino, che il 22 stante decretava abolirsi l'improprio ed umiliante nome di *Ghetto* alle strade così chiamate, sostituendovi più appropriate denominazioni.

Speriamo che in breve per la reclamata e bramata ampliazione del contiguo Mercato, e come provvedimento igienico, in parte si demoliscano, in parte si riducano gl'incomodi, ed insalubri locali che servono d'abitazione, obbligando così l'agglomerata popolazione che vi dimora ad estendersi

in altri punti della città. Per tal misura vieppiù accumulandosi i cittadini di vario culto, meglio conoscendosi nella vita privata, ed offerendosi più frequente occasione di svolgere in reciproco sovvenimento i generosi sentimenti dell'animo, e di manifestarsi i più delicati affetti, cesseranno le prevenzioni, ed i pregiudizj che sono d'ordinario il risultato dell'isolamento, o di errate opinioni, cui manca l'esperienza per combattere.

La causa del Regno delle Due Sicilie è quella di tutta Italia, come quella d'Italia è la causa di tutte quelle nazioni che vogliono mantenere ed ingrandire o riconquistare e costituire la loro Nazionalità, nelle essenziali condizioni di popoli liberi e indipendenti.

La Nazionalità Italiana ha elementi di organizzazione tutti suoi propri, come qualunque altra nazionalità, ed un elemento vitale, che è frutto de' secoli, è il diritto pubblico di ognuno de' vari suoi Stati. Or nella ricostruzione della Nazionalità Italiana non trattasi di distruggere gli elementi organici, ma di vivificarli e renderli capaci della progressiva loro fecondità.

La Costituzione Siciliana, che è manifestazione del suo antichissimo diritto pubblico, è un fatto e un diritto essenzialmente italiano, che entra siccome tanti altri elementi vitali necessariamente nell'idea su cui può e deve ricostruirsi la Nazionalità Italiana. Se voi distruggete la Costituzione Siciliana, voi abolite ad un tratto il diritto pubblico siciliano, cioè tutta la storia del suo diritto, come popolo italiano; abolite la monarchia siciliana, che è monarchia essenzialmente costituzionale, e così dalla riorganizzazione italiana togliete uno de' più vivaci elementi, onde avanzarci sempre più alacramente a quel fine che andiamo maturando.

Ora i doveri santissimi a' quali credonsi chiamati a soddisfare, per quanto è in loro, i Siciliani, s'individuano per il cenno ora esposto.

Noi vediamo i nostri fratelli sbranarsi, non per ottenere novità di Riforme, che in Roma e in Toscana pacificamente conquistansi dai popoli, e da' principi; ma per riconquistare diritti che loro appartengono da secoli, e de' quali, quando non sono stati sostanzialmente violati, non si è variato altro che la forma, secondo i tempi. Che di più giusto? che di più santa? E se nessuno può contrariare i Romani e i Toscani nel chiedere e nell'ottenere le riforme nuove, chi oserà di maledire a quegli sventurati, perchè invocano diritti vecchi? Tant'è; quei delle Due Sicilie hanno per quanto loro è stato possibile invocato pria colla parola, ma la parola era punita e strangolata; poi collo spargimento del sangue, quella ragion pubblica, che Italia domanda ed ottiene (là dove s'intende) colla civiltà del Vangelo.

Quando abbiamo ciò veduto noi ci siamo domandati: ma, e cosa ne facciamo noi di questi diritti a' prò de' nostri fratelli? cosa facciamo noi della franca parola, quando non la rivolgeremo a' prò di chi non può usarla, e che ne ha maggior bisogno? Sarem noi sì insensati, che mentre i fratelli nostri consumano vita e sostanze e tutto per la patria, e per noi, noi non oseremo confortarli neppure di un sospiro? noi a cui fu largamente concesso di occuparci delle cose toscane, temeremo che ci sia chiusa la bocca di tutta la ragione nostra per le cose Siciliane?

Qui in Toscana s'agita piena, e non parzialmente, la sublime causa Italiana; e nè solo mancheremmo al dovere più positivo che violentemente ci trae verso i nostri fratelli, se trascurassimo di tutta adoperare la mente e il cuor nostro per loro; ma pecceremmo di omissione contro la legge stessa, che qui chiama chiunque il possa a mostrar tutta la luce del giusto e del vero relativo alla Nazionalità Italiana. Come possiamo noi sostenere questa causa, quando non la difenderemo in quelle parti nelle quali è più sanguinosamente offesa? come

osarono chiamarci Italiani, cioè capaci di tutti i diritti nazionali, quando non abbiamo la virtù di altamente difendere i diritti santissimi di una parte dei fratelli nostri?

Quanto più ci sentiamo forti nel nostro diritto tanto maggiormente sentiamo che ci stringe il vincolo del nostro dovere.

A un tal dovere intendiamo di adempiere propugnando per via de' più ampi e leciti mezzi di pubblicità di faccia al diritto delle genti tutti gli atti relativi al Diritto siciliano, risultante dalla natura costituzionale del Governo di quell'Isola. Se i Siciliani distinguono la causa della loro terra nativa, non intendono perciò disgiungerla da quella dei loro sventuratissimi fratelli del regno di Napoli; la distinguono perchè è naturalmente distinta, per tutti gli elementi essenziali; e, siccome una ragione principalissima della desolazione di questi due popoli, si è quella di aver confuso in modo la causa di ciascuno che, invece di aiutarsi, l'uno servisse a ruina dell'altro, è mestieri che si cominci dallo svelar questa piaga profonda se si vuol trovare opportunità di medicina. E il distinguere le due cause è il primo mezzo per giovare ai due popoli e veracemente affratellarli, come il confonder tutto fu cagione inesausta de' mali infiniti che si ebbero in comune, senza il compenso di un solo bene comune.

GUARDIA CIVICA

Nel palazzo della Comunità Fiorentina sono ostensibili l'elmo e le spallotte per la Guardia Civica approvati dal General Comando tanto per il modello quanto per i finimenti e la qualità; fatti nella officina di Lorenzo Baldozzi, cappellano della Corte.

Il cavalier de' Pazzi, Tenente-Colonnello Capo-Battaglione della Guardia Civica nel Quartiere di S. Croce di Firenze, appena lesso nella *Patria* del 22 ottobre avere il Governo dichiarato che la precedenza per anzianità fra i Battaglioni è determinata dall'ordine di nomina e che così il primo Battaglione è quello del Quartiere S. Maria Novella: presentò le sue rispettose rimostranze al Trono per sostenere il primo grado del Battaglione che ha l'onore di comandare.

Dalla *Patria*

AVVISO ALLA GUARDIA CIVICA

In seguito dell'articolo inserito in questo medesimo giornale, s'invitano tutti quei Sigg. addetti alla Guardia Civica che avessero sottoscritto nelle note poste in circolazione (una delle quali fu depositata alla Direzione) ad oggetto di provvedersi di fucile, a intervenire nella sera di Mercoledì prossimo, 27 ottobre, a ore 7 1/2 nel Palazzo già Quaratesi in Via del Proconsolo, 1. piano, affine di eleggere la Deputazione che dovrà occuparsi della compra immediata di queste armi. Si avverte che anche mancando la metà dei sottoscrittori, saranno prese le opportune deliberazioni, essendo necessario che lo scopo propostosi sia nel più breve termine raggiunto.

Le note suddette resteranno aperte ancora qualche altro giorno.

Nel *Débats* troviamo tre documenti pubblicati dal general Landi in Messina. Se non conoscessimo oramai quel giornale, dovremmo maravigliarci come si possono trascrivere documenti di tal fatta senza trovare una parola non diciamo di esecrazione, ma anche di disapprovazione. Giudichino i lettori.

« Il Commissario del Re investito di tutti i poteri dell'Alter-ego nella Provincia di Messina:

« La sicurezza pubblica della città di Messina e villaggi dipendenti esige che sia proceduto a un disarmamento, onde togliere alle persone malfidate ogni mezzo di mettere in pratica le loro malvagie intenzioni. Il cittadino onesto e tranquillo non avrà nulla a temere, poichè troverà una difesa nella forza che veglia sempre alla protezione della tranquillità degli abitanti.

« In conseguenza, nel termine di tre giorni, a partire dal giorno della pubblicazione del presente avviso in Messina, termine di rigore che non verrà prolungato, ogni individuo sarà obbligato di presentare le proprie armi, di qualunque genere esse sieno, alla piazza d'armi a Terra Nova, dove il capitano della Piazza Pietro Barattelli, o Stefano Manzoni, aiutante maggiore della Piazza, terranno un registro dell'armi depositate.

